

**PUOI BLOCCARE  
IL PREMIO  
DELLA POLIZZA AUTO  
PER 2 ANNI  
SE ENTRI  
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

**ECONOMIA & LAVORO**

La **B**enzina

Torna il caro pieno sulla scia del rialzo del prezzo del petrolio. Il litro di «verde» è tornato a sfiorare quota 1,3 euro, mentre in molti distributori il gasolio è in vendita a 1,14 euro. Nell'ultimo mese per un'auto di cilindrata medio-alta il pieno è aumentato di circa due euro



**«GLI ITALIANI POCO PREPARATI PER GLI INVESTIMENTI FINANZIARI»**

Oltre il 70% degli italiani ritiene di avere una preparazione insufficiente a prendere decisioni consapevoli in materia finanziaria. È il risultato di una elaborazione condotta da Ambrosetti e PattiChiari. In particolare il 65% dei giovani italiani si mostra «per nulla o poco interessato» alla gestione del risparmio. Un maggior livello di partecipazione ai mercati finanziari potrebbe portare ad un incremento del volume delle attività finanziarie investite dalle famiglie pari al 2,3% del pil.

**SEQUESTRO IL JET PRIVATO DI DANILO COPPOLA**

Il jet privato di Danilo Coppola è stato sequestrato dalla Guardia di finanza di Roma nell'ambito dell'inchiesta sul crack da 130 milioni di euro attribuito a società del gruppo dell'immobiliarista. A sollecitare la misura sono stati i pubblici ministeri Giuseppe Cascini, Rodolfo Sabelli e Lucia Lotti. Il «Falcon 900», sequestrato sui disegni del Gip sarebbe stato acquistato per 30 milioni di euro.

**Montezemolo-Bersani, sfida sul «tesoretto»**

**Il leader degli industriali: non va dilapidato. Il ministro: è per le riforme, avanti con le liberalizzazioni**

di Giampiero Rossi inviato a Genova

**CONFRONTO** Il ministro tende la mano alle imprese, il presidente degli industriali non la rifiuta e pone le sue condizioni. Ma affiorano nitidi i punti condivisi: la necessità di non dilapidare il «tesoretto» che inatteso si è accumulato nelle casse dello Stato e la volon-

tà di dare seguito alle liberalizzazioni targate Bersani. All'inizio è il gelo. Poi la schiettezza tutta emiliana e l'oggettività di certi paradossi tutti italiani, consentono al ministro dello Sviluppo economico di strappare un paio di applausi alla platea di piccoli industriali. Pierluigi Bersani non è venuto meno al suo linguaggio diretto neanche durante la trasferta sul difficile campo del convegno genovese di Piccola Industria, cioè del comitato di Confindustria che raduna le imprese minori per dimensioni. Il ministro che mette sul tavolo «lenzuolate» che fanno infuriare tassisti, benzinai e gestori di telefonia mobile, ma che sbloccano incrostazioni economiche considerate ineluttabili, prova a scaldare la platea: «Se volete esprimere l'orgoglio di essere il cuore dell'industria italiana avete ragione a farlo». Silenzio assoluto. Poi parla degli ingredienti che qualificano le imprese, a prescindere dal fatto che siano grandi o piccole, perché «la dimensione non si pesa a chili». È un altro bel riconoscimento, ma neanche questo smuove i severi imprenditori. L'applauso arriva spontaneo, invece, quando Bersani tocca un tema a lui caro: «A parole sono tutti per le liberalizzazioni, ma io, scusate, le sto facendo da dieci anni e in dieci anni non ho mai avuto un solo voto dall'opposizione. Possibile che le abbia sbagliate tutte?». Ciascuno deve dare il suo contributo, dice il ministro. E annuncia: «Speriamo di fare entro luglio una seconda tappa di libera-

lizzazioni e di affrontare anche il tema dell'energia», che però richiede «una strategia europea». Bersani offre molti argomenti: dalle diverse idee sulle riforme possibili nella pubblica amministrazione alla necessità di fare un po' di «manutenzione» all'impianto che attualmente regola flessibilità e ammortizzatori sociali. Anticipa la lista delle priorità di Montezemolo anche su questioni come gli straordinari e la quota di produttività da agganciare ai salari. Ma si toglie qualche sassolino dalle scarpe: «Quella tormentata finanziaria ci consegna un risultato: ci siamo messi in condizioni di affrontare un po' meglio i problemi», è il primo. Il secondo riguarda il tormentone delle pressioni liberalizzatrici «pro-coop rosse»: «C'è anche una grande cooperativa assicuratrice e non cre-

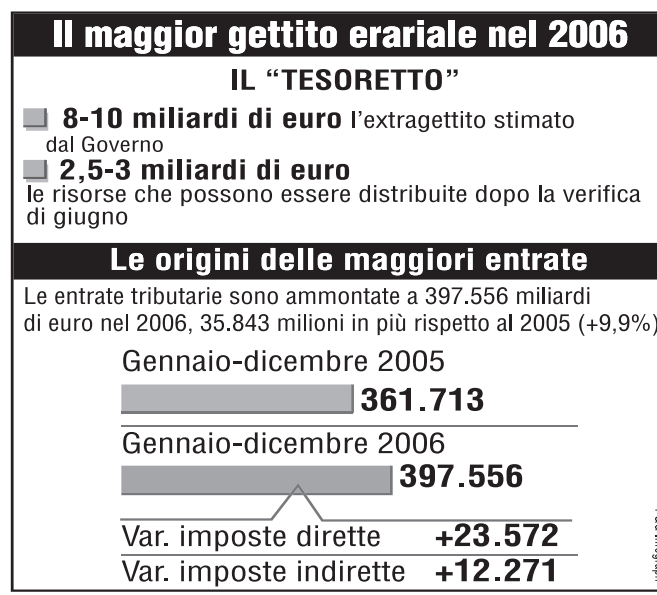


Il ministro Pierluigi Bersani e il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo. Foto di Luca Zennaro/Ansa

do di averle fatto un grande favore...». E ancora: «Noi non vogliamo la Tav? Ma se io ho perso la metà dei miei capelli per concedere le autorizzazioni in Emilia Romagna! Noi non stiamo fermando niente, per anni ci hanno detto che i soldi non sono un problema e invece il problema sono proprio i soldi». Il presidente di Confindustria raccoglie alcune di queste sollecita-

zioni. Per esempio riconosce anche lui che «siamo usciti da un periodo di sbornia demagogica» che ci ha fatto credere che «tra euro, Cina e 11 settembre» avremmo chiuso bottega. Ma, ribadita la presa di distanza con il quinquennio berlusconiano - forse per mandare un segnale ai tanti «nostalgici» in platea - il leader degli industriali rinnova il *cahier de doléance* rivolto al governo in

carica: siamo il paese con il più pesante carico fiscale sulle imprese, la pubblica amministrazione costa e non restituisce servizi adeguati, servono infrastrutture e i soldi devono saltare fuori, il debito pubblico continua a essere «una palla al piede». Nodi che rendono l'Italia poco attraente per gli investitori stranieri, «e se non vengono è perché non è così facile fare impresa in questo paese».



Quindi presenta la sua lista. Primo: «Il tesoretto è il frutto della crescita dell'economia e non vorremmo vederlo dilapidato in mille rivoli, alla ricerca di mille piccole sacche di consenso». Secondo: «Ripensare il sistema di welfare oggi squilibrato a favore della previdenza» e «lavorare a nuovi e più efficaci ammortizzatori sociali». Terzo: ai tavoli di confronto bisognerà discutere di salario di risul-

tato, straordinari, riforma degli ammortizzatori sociali e difesa della flessibilità (formato legge 30). Nodi spinosi. «È preoccupante il clima ostile di alcune componenti del governo» nei confronti delle imprese. Un esempio? Le modifiche al codice ambientale: «Un manifesto per le delocalizzazioni. Sembrano dire: imprenditori italiani, non vi vogliamo, andate via». Applausi.

**Prodi: ci sono troppe attese e le risorse sono poche**

«Ci vorrebbe un extragettito 20-30 volte superiore». Damiano: le entrate aggiuntive vadano a giovani e pensioni basse

di Marco Tedeschi / Milano

«Ci vorrebbe un tesoretto 20-30 volte più ricco per venire incontro alle esigenze e alle richieste di tutti», delle imprese, delle famiglie, dei giovani e dei pensionati, per ridurre le tasse o per sostenere le riforme. Cifre ufficiali e definitive sull'extragettito ancora non ce ne sono ma il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha voluto chiarire una volta per tutte che le entrate fiscali aggiuntive (il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, ha parlato di un ordine di grandezza di 2,5 miliardi) non sono suffi-

cienti per soddisfare tutte le richieste di impiego. Ma per il premier l'aspetto più positivo, a cui bisognerebbe guardare in prospettiva, è che «quest'anno cresceremo più del previsto» e questo potrebbe essere un buon volano per la ripresa, al di là delle risorse aggiuntive che si sono venute a creare. Al «tesoretto» ha fatto riferimento anche Damiano, che ha pronunciato parole rassicuranti anche sulla tenuta del governo, cui il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, ha pronosticato un pre-

coce «pensionamento». «Non penso affatto che il governo sia smarrito» - ha replicato Damiano, all'assemblea dell'associazione industriali di Mantova, a chi sostiene l'idea di un governo in difficoltà. A partire dal leader

**Il titolare del Lavoro insiste sulla necessità di una riforma degli ammortizzatori per favorire il lavoro stabile**

Cgil, Guglielmo Epifani, che ha definito il governo «fragile», costretto a «vivere alla giornata». Risponde Damiano: «Come ha dimostrato col decreto sulle liberalizzazioni, il governo sta procedendo su una strada utile al Paese. Non dimentichiamo che le associazioni dei consumatori hanno detto che queste misure potranno portare un beneficio di circa mille euro per ciascuna famiglia. Se vogliamo proteggere chi ha di meno, chi lavora e chi produce, queste sono le misure giuste». Il ministro parla anche delle risorse a disposizione provenienti

«dal Paese che cresce, dalla lotta serrata al lavoro nero, all'evasione fiscale e contributiva». «Come abbiamo già detto nell'aprire i tavoli di concertazione - aggiunge - queste risorse devono essere indirizzate, in buona parte alla tutela di carattere sociale. Dobbiamo pensare ai giovani, alle pensioni più basse, a nuovi ammortizzatori sociali che vadano a vantaggio del lavoro stabile e non discontinuo, e dall'idea di incrementare le retribuzioni attraverso il salario di produttività, che potrebbe essere ulteriormente incentivato come si fece nel 1993». Il ministro replica anche ai picco-

li imprenditori che, l'altro giorno al convegno di Genova, avevano lamentato di non sentirsi aiutati dalla politica nel loro sviluppo. «Non corrisponde al vero che la politica non aiuta i piccoli imprenditori», dice. «Augurandomi che a Bruxelles si risolva il problema del cuneo fiscale - continua - questo dimostrerà come il governo abbia stanziato in Finanziaria risorse importanti che abbassano il costo del lavoro e ridanno fiato alla competitività. Il decreto Bersani aiuta senz'altro la piccola impresa a superare la burocrazia, a velocizzare l'apertura delle nuove imprese, e farle funzionare».

**Alitalia, dopo De Benedetti i sindacati temono altri addii**

«Più chiarezza o scapperanno tutti». Domani scade il termine per i consorzi interessati alla privatizzazione

di Giuseppe Vespo

**TURBOLENZE** Erano partiti in undici per conquistare Alitalia. Poi, a febbraio, la prima scrematura del Tesoro ne ha fatto fuori la metà. Compreso quel professore di materie aeronautiche della provincia di Frosinone, la cui presenza nella lista dei papabili alla guida della compagnia (pur se corretta e legittima) era apparsa un po' provocatoria. Ora, dopo la rinuncia di Management&Capitali, la preoccupazione è che i quattro

moschettieri ancora in gara per salvare via della Magliana «si sfilino a turno, in modo da abbassare il valore della compagnia». Dubbi e paure dei sindacati, che nella futura compagnia comunque andrà ci saranno. Quella di Alitalia «è una gara al buio, un paravento dietro il quale mettere in atto chissà quali operazioni», sostiene il segretario confederale della Cgil, Nicoletta Rocchi. «Noi continuiamo a chiedere più trasparenza e chiarezza, che però non riusciamo ad avere. Osservo poi che ci sono due pesi e due misure: sulle Ferrovie il ministro Padoa-Schioppa ha fornito una serie di dati, entrando nel dettaglio dei vari aspetti e problemi. Su Ali-

talia invece è caduta una cortina di silenzio molto densa». L'Ugl chiede «un intervento immediato del governo» attraverso una vera concertazione, «prima che sia troppo tardi», afferma il segretario dei Trasporti, Roberto Panela. Concordi i colleghi delle altre sigle: «Se anche un gruppo come

**Rocchi (Cgil): «È una gara al buio un paravento per coprire chissà quali operazioni»**

quello di De Benedetti esce dalla partita - dice il segretario della Fit Cisl, Claudio Claudiani - significa che vi sono nubi che appesantiscono l'orizzonte della privatizzazione». Ma quella del fondo M&C «era una dipartita prevedibile», almeno per il segretario della UilT, Giuseppe Caronia. «Così come è prevedibile che dalla gara escano anche altri: pesano troppo le condizioni fissate dal Tesoro». Domani intanto saranno formalizzate le cordate in gara. Questo vuol dire che gli eventuali pretendenti esterni (Air France e Lufthansa) dovranno uscire allo scoperto (qualora fossero davvero interessati). Per ora restano in ballo il fondo americano Texas Pacific

Group e l'Airone di Carlo Toto, appoggiato da Intesa SanPaolo; poi il fondo di private equity, Matlin Patterson Global Advisers e Unicredit Banca Mobiliare, per conto terzi. Tra questi, i più attivi sembrano quelli della Texas Pacific che, se da un lato confermano «l'interesse verso la compagnia italiana», dall'altro hanno chiesto a Iberia di accedere «ad alcune informazioni di tipo industriale, contabile, fiscale e legale» per una possibile «offerta pubblica di acquisto totalitaria a un prezzo indicativo di 3,60 euro per azione». Come ha fatto sapere la stessa compagnia di bandiera in una nota inviata alla Consob spagnola.

**Imprese, cresce nel 2006 il rischio fallimenti**

**Sono quasi 251 mila** le aziende che nel 2006 hanno chiuso i battenti, circa cinque su cento, il 4,3% in più rispetto al 2000. E negli ultimi sei anni il rischio di fallimenti è aumentato dell'11,9%. Al Lazio la maglia nera con il 10,5% di imprese fallite lo scorso anno. Il Trentino Alto Adige la regione più virtuosa con l'1,5% dei fallimenti nel 2006. È il quadro fornito dall'Ufficio Studi della Cgia di Mestre sull'incidenza dei fallimenti in Italia. Un panorama dai toni poco confortanti in cui se, ad avere la peggio in termini assoluti sono le piccole aziende (108.888), quando si osserva l'incidenza dei fallimenti sul totale delle aziende delle medesime dimensioni le classifiche si capovolgono. Si scopre così che tra le imprese che contano tra i 20 e i 199 dipendenti, la percentuale di fallimenti nel 2006 è arrivata a quota 22%, con una variazione del rischio che segna un più 42% rispetto a sei anni fa. Mentre tra le grandi realtà produttive, che danno lavoro a più di 200 persone, ben il 13,7% ha dichiarato fallimento lo scorso anno: in questo caso si paria di una variazione percentuale del rischio rispetto al 2000 pari addirittura al 61,6%. Ben diversa la tendenza per le piccole imprese dove l'incidenza dei fallimenti è passata dal 4,2% del 2000 al 3,7% del 2006 con una contrazione del rischio del 12,5%. A livello regionale i risultati non lasciano dubbi sull'assegnazione della maglia nera. Capofila assoluto è il Lazio, seguono Campania, Lombardia, Liguria e Friuli Venezia Giulia.